

La Sicilia 4 aprile 2012

Racket dagli occhi a mandorla. Estorsioni e attentati: 3 arresti

CATANIA. Le triadi cinesi made in Italy, già consolidate nei mercati di Roma e di Prato, avevano diramato a quanto pare radici anche nella zona industriale di Catania? I carabinieri della compagnia di Fontanarossa, che hanno arrestato nella nottata tra lunedì e martedì tre cinesi per estorsione aggravata, lo sospettano già dal 19 novembre del 2010, quando in pieno orario di attività lavorativa, furono lanciate alcune bottiglie incendiarie contro i capannoni della «Lisa Group», società gestita da cittadini orientali che si occupa della vendita all'ingrosso di prodotti fabbricati in Cina.

Il lancio di bottiglie incendiarie fu accompagnato anche da colpi di pistola esplosi contro i cancelli dell'azienda. Erano le sei del pomeriggio e all'interno del capannone c'erano alcune persone. L'attentato, per le sue connotazioni, presentava tutte le caratteristiche di un'azione intimidatoria alla maniera delle organizzazioni mafiose.

Da quel grave episodio scaturì una complessa attività di indagine coordinata dalla Procura della repubblica di Catania, culminata nelle ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip nei confronti di tre cittadini cinesi che probabilmente erano collegati alle organizzazioni criminali attive tra Lazio e Toscana.

Si tratta di Liao Jianzhou, di 33 anni e Yu Sulian di 32, marito e moglie, residenti nella zona industriale etnea ma rintracciati dai militari l'altro ieri notte ad Amantea (in provincia di Cosenza); il terzo arrestato è Yu Fahao, fratello di Yu Sulian, di 35 anni, residente anche lui nel capoluogo etneo, in via Giordano Bruno, titolare di un capannone adibito a deposito e stoccaggio di merce di vario genere e fino a un mese fa anche gestore di una bottega con le lanterne rosse nella centrale via Guglielmo Oberdan.

I tre rispondono di estorsione aggravata ai danni di alcuni loro connazionali. L'azienda da loro presa di mira dai presunti estortori aveva sborsato fino al 2010 un «pizzo», ma poi la richiesta era aumentata, diventando molto più esosa: la banda non reclamava più la tacita tangente di 30 centesimi sulle confezioni multiple (che equivalente mediamente a 7000 euro mensili), ma pretendeva un quid oscillante tra i 3 e gli 8 centesimi di euro addirittura su ogni singola scatola commercializzata.

A quel punto - e siamo già al 19 novembre 2009, giorno dell'attentato - la resistenza dei titolari della Lisa Group a pagare una somma maggiore - secondo la ricostruzione dell'accusa - avrebbe indotto i tre alla ritorsione mettendo in atto l'eclatante attentato intimidatorio.

I tre arrestati sono stati trasferiti già in carcere, la coppia nella casa circondariale

di Castrovillari, nel Cosentino, Yu Farao nell'istituto di pena catanese di piazza Lanza.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS